

Si allarga lo scandalo del mercato della salute all'ospedale romano Regina Elena

Arrestato chirurgo di fama mondiale: «bustarelle» in cambio dei ricoveri

Il professor Fernando Frezza, vicedirettore del nosocomio, «medaglia d'oro alla sanità pubblica», in carcere per concussione, truffa e falso - Anche due milioni di lire per un posto-letto - La denuncia presentata di una donna che era stata colpita dal cancro

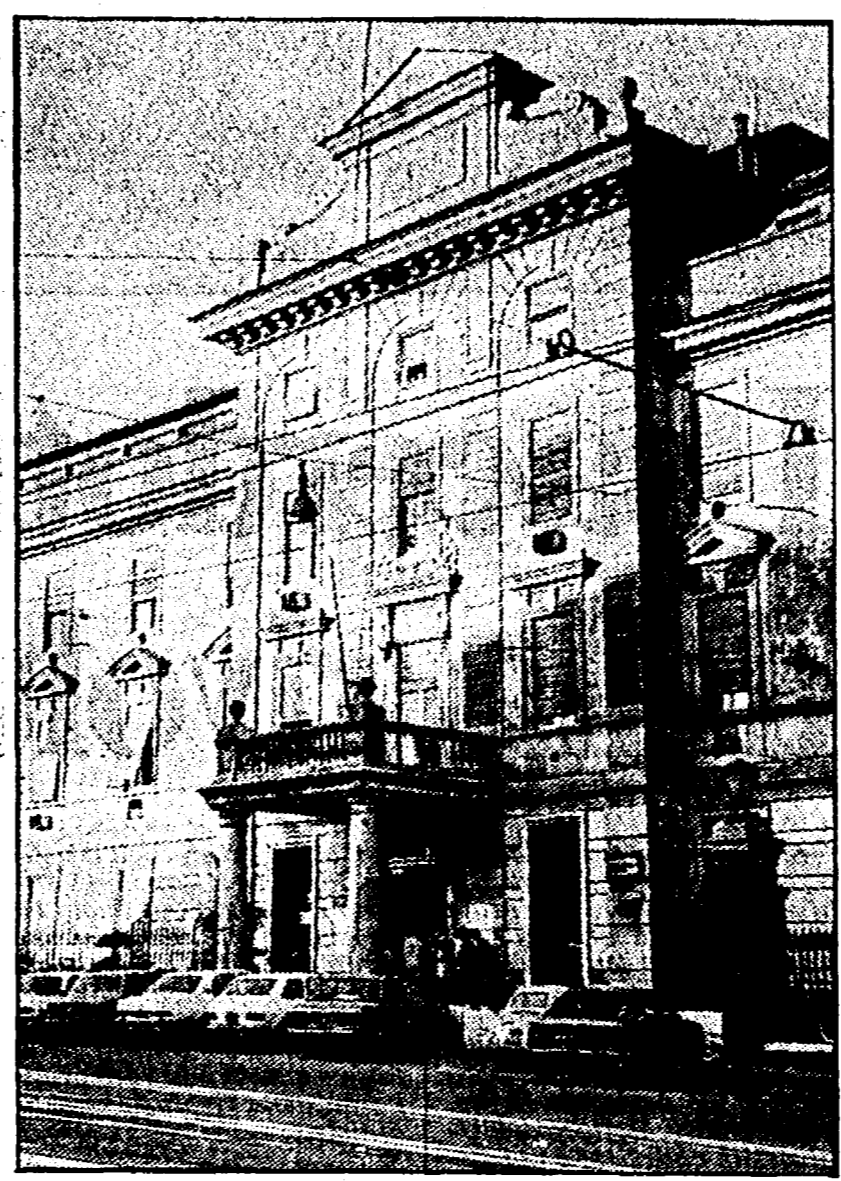
ROMA — Senza «bustarelle», niente letto. Nell'ospedale romano «Regina Elena» si andava avanti così. Ieri mattina la polizia ha arrestato il vicedirettore e il primario del reparto oncologico, il professor Fernando Frezza, chirurgo e studioso di fama internazionale. Pretendeva «tangenti» di un paio di milioni per ogni ricovero nella struttura pubblica dove lavora da una decina di anni. Per giunta, sono stati trovati cartellini di presenza falsi che testimoniano contemporaneamente la presenza dell'illustre chirurgo nelle sale operatorie del «Regina Elena» e di una lussuosa clinica privata, la «Mary House» di via Veneto.

Il sostituto procuratore Giancarlo Armati, che ha avviato nella capitale una maxi-inchiesta sugli ospedali, lo accusa di concussione, truffa aggravata e continuata, falso materiale e ideologico. Appena un mese fa, nello stesso «Regina Elena» c'è stato un altro clamoroso arresto, quello del professor Guido Moricca, primario del reparto «terapia del dolore». Anche Moricca, speculando sui malati gravissimi, si faceva pagare a caro prezzo ogni posto letto.

Il professor Fernando Frezza, romano, 60 anni, studia da lungo tempo i tumori

alla mammella. Ieri mattina, gli uomini della «Mobile» sono andati a prenderlo nella sua casa di via Panama, 58; poche ore dopo sarebbe partito per Losanna, dove doveva partecipare a un convegno internazionale. Tempo fa era stato perfino insignito della «medaglia d'oro alla sanità pubblica». Nella stessa giornata di ieri il medico è stato interrogato dal giudice di carcere, il professor Coselli. Sembra che il primario abbia respinto ogni accusa, cadendo dalle nuvole e sostenendo di non ricordare nulla di quanto il giudice gli contestava: ha detto di non aver agevolato in nessun modo il ricovero e l'intervento immediato sui pazienti.

A far scattare le manette al polsi del medico romano sarebbe stata la denuncia di una donna, per un episodio che risale al '77. Il professor Frezza le chiese un milione di lire per farle saltare le lunghissime liste di attesa per il ricovero. E la paziente, che aveva un cancro alla mammella, fu costretta ad accettare il gravissimo ricatto. Sembra però che ci siano anche altre prove schiaccianti di questa vendita dei letti. Il vicedirettore del «Regina Elena» prendeva contatto con i malati presso la «Mary House»: coloro che si face-



ROMA — L'ingresso del Regina Elena

Marina Maresca

La speculazione sui malati nell'istituto romano

Questi «santuari» dove non si fa ricerca

Dunque, ancora un altro primario in carcere. Un altro medico inquisito, di politica sanitaria assistenziale, entra così, nella lista nera del magistrato, tra quei «santuari mercantili», veri e propri prodigi di astuzia nel saper navigare tra malattia e affari, tra sofferenze (atroci) e intrighi. Nel saper convivere, poi, con tutto un mondo sanitario, oggi sdegnato, che continua a fare il proprio dovere, magari «a tempo pieno», con pochi soldi e mille frustrazioni per l'inefficienza, anzi l'aperto sabotaggio, delle cosiddette istituzioni che dovrebbero aver cura della nostra salute.

ma? Qui occorre aprire un capitolo, dolente e per molti versi scandaloso, di politica sanitaria assistenziale, come altri, e non solo nel campo dei tumori, appartiene a quella «famiglia» di istituti di ricovero e cura, a carattere scientifico, che si sono voluti tenere ostinatamente fuori del servizio sanitario nazionale. Sono stati, insomma, considerati luoghi «a status speciale», dove potesse avvenire il collegamento tra due aree, quella della degenza e quella della ricerca.

tuto, il professor Romano Zito) che di esso non si può proprio parlare come di un luogo ad alta competenza e attività scientifica: l'Istituto Impegna 600 dipendenti nell'assistenza clinica e solo 50 nella ricerca. In cifre, il bilancio del Regina Elena destina il 96 per cento dei fondi alle cure e il 4 per cento all'attività scientifica.

Forse vale accennare al nodo in cui, al di fuori di ogni verifica scientifica, è stato dato riconoscimento agli istituti di ricovero e cura. Essi dipendono dal ministro della Sanità, in persona, e non dal ministero, per quanto riguarda la normativa e gli aspetti di carattere economico; e ricevono fondi dai Lavori Pubblici per ampliamenti o costruzioni di nuove sedi. E in questo modo che, al di fuori dell'esigenza di programmazione e di controllo del servizio sanitario nazionale, si stanno realizzando semilati post-letto da destinare esclusivamente a questi istituti e a così che il Regina Elena potrà disporre, nella periferia romana, di un secondo ospedale, che accoglierà cinquecento degenti. Insomma, altre occasioni per sviluppare le clientele e moltiplicare i primari.

E per incassare nuove «rette», perché, in definitiva, avendo un rapporto di convenzione con le Regioni, gli istituti di ricovero e cura finiscono per gravare — dato che sono loro a pagare — sulle casse sanitarie locali. Per poter sanare questa situazione scandalosa, occorre almeno passare al vaglio scientifico gli istituti degni di questo nome, immettendoli poi nel servizio sanitario nazionale. E appunto i più seri dovrebbero mettere a disposizione dei medici dei normali ospedali le pratiche più aggiornate e le conoscenze specialistiche. Solo in questo modo, per restare nel campo dei tumori, un medico oncologo di un ospedale periferico può ricevere dal centro una più adeguata qualificazione professionale, da mettere poi a profitto dove lavora abitualmente. Altrimenti tutto continuerà come adesso: i due o tre «santuari nazionali» (veri o presunti) non riusciranno a soddisfare l'enorme massa di richieste, a tutto vantaggio degli intrighi e delle speculazioni più disumane.

Giancarlo Angeloni

Si è aperto a Sorrento il congresso nazionale del sindacato dei «generici»

I medici di famiglia contro i ticket

Il ruolo dell'operatore sanitario negli anni ottanta - La relazione di Danilo Poggolini - «Indietro non si può tornare: siamo per l'attuazione della riforma» - Pesanti critiche contro i tagli - Posto l'accento sulla questione morale - Intervento di Altissimo

Dal nostro inviato

SORRENTO — I medici di famiglia, da ieri a congresso nazionale, si interrogano su cosa fare negli anni ottanta, quale ruolo svolgere nella fase in cui la riforma sanitaria è duramente attaccata e messa in pericolo. Si interrogano anche per capire cosa sta succedendo nel mondo scosso da una catena di scandali e assumere una posizione chiara di fronte alla «questione morale» emergente anche in campo sanitario. La risposta data dai segretari del sindacato dei medici generici, Danilo Poggolini, che ieri ha aperto il congresso parlando a cinquecento delegati rappresentanti il 35 per cento circa dei 70 mila medici della categoria, è stata molto netta: «I medici generici, convenzionati con il servizio sanitario nazionale, sono per l'attuazione della riforma. «Indietro non si può tornare», ha detto il segretario del sindacato.

Venendo alle questioni concrete del momento, Poggolini, rivolgendosi al ministro della Sanità, Altissimo, che è poi intervenuto con un discorso piuttosto deludente, ha giudicato «tagli alla spesa sanitaria» decisi dal governo e i ticket sulle visite mediche incompatibili con l'esigenza di eguaglianza di ogni cittadino di fronte alla malattia e all'obiettivo primario della riforma di garantire l'assistenza alle categorie più deboli. I medici generici — ha proseguito — faranno la loro

parte per salvare la riforma, impegnandosi ad applicare la convenzione con il servizio sanitario in tutte le sue parti, a cominciare da quelle più innovative che possono incidere positivamente sia sulla qualità dell'assistenza, sia sulla riduzione della spesa sanitaria. Vediamo, sinteticamente, le posizioni delle proposte avanzate.

CRISI SANITARIA — Nessuna riforma può essere salvata — ha detto Poggolini — in aperta polemica con il ministro del Tesoro, Andreotta — se le risorse disponibili saranno inferiori al 5 per cento del prodotto interno lordo. Però non è possibile ridurre drasticamente il fondo sanitario nazionale. I medici inoltre non assumeranno mai la funzione di esattori per conto dello Stato dei ticket che si vogliono imporre. Tra le cause del disordine sanitario il relatore ha posto il tipo di gestione in at-

tto nelle Unità sanitarie locali. Qualche partito — ha detto Poggolini — ha dettato il centro del decentramento dei poteri alle Regioni e ai Comuni non in funzione degli obiettivi della riforma, ma di una «lottizzazione selvaggia». Il sindacato dei medici generici chiede quindi precisi e severi strumenti di controllo sulla gestione delle USL e la presenza dei medici nei comitati di gestione.

PROPOSTE INNOVATIVE — La nuova convenzione prevede oltre alla riduzione del numero degli assistiti per ciascun medico la definizione di protocolli diagnostici e terapeutici, cioè di quegli strumenti di orientamento professionale che, anche se non vincolanti, aiutino il medico generico a qualificare la propria attività. Il medico saprà così come indirizzare le proprie ricerche per una diagnosi esatta e per

una terapia idonea. Il sindacato sta elaborando questi protocolli e li sottoporrà presto all'approvazione delle Regioni e al ministero della Sanità affinché divengano operanti.

Inoltre il sindacato propone l'introduzione di un tirocinio post-universitario (così come vige per i medici ospedalieri e per gli specialisti) perché, ha detto Poggolini, il medico di base deve diventare anche lui uno specialista, lavorando in modo nuovo; è lui che decide quale medicina prescrivere, quale analisi fare, se ricoverare o no. Tutto ciò lo carica di una grande responsabilità professionale e sociale.

QUESTIONE MORALE — Su questo tema si è soffermato particolarmente il presidente del sindacato, Danilo Poggolini, prof. Eolo Pardo di Egli, pur respingendo le accuse di chi vorrebbe coinvolgere tutta la categoria (il riferimento al segretario della UIL, Benvenuto è stato esplicito e vivacemente polemico), ha invitato gli ordini professionali a colpire duramente tutti i casi che si manifestassero di intralazzi, collusioni, assenteismo, pluriarcati.

Sulle incompatibilità della professione medica ha detto che è giunto il momento di andare ad una demarcazione netta tra medici dipendenti e medici convenzionati, senza possibilità di commistioni e confusioni tra i due settori.

Concetto Testa

Il presidente della «Permaflex» condannato per fuga di capitali

ROMA — Giovanni Pofferi, l'industriale toscano presidente della fabbrica di materassi a molle «Permaflex», è stato condannato dalla quarta sezione penale del tribunale penale di Roma (presidente Muscarà, giudici a latere Verbe e Izzo) a quattro anni di reclusione e a complessivi tre miliardi e sessanta milioni di multa per avere costituito in Svizzera disponibilità finanziarie in violazione della legge valutaria del 30 aprile del 1976. A Pofferi il tribunale ha condannato due anni della pena detentiva e parte della pena pecuniaria.

Rizzoli: clima teso chiamati in causa governo e Parlamento

Il sindacato giornalisti chiede sia fatta chiarezza sull'assetto proprietario - Denunciati atti di intimidazione della proprietà

MILANO — La vertenza Rizzoli si sta facendo più aspra; nelle redazioni e negli stabilimenti tipografici c'è un clima teso, ma anche la volontà di sconfiggere quelli che i sindacati dei giornalisti e poligrafici giudicano come gravissimi atti di intimidazione. Per dare il segno di quanto sia grave la situazione in cui è coinvolta la più grande fabbrica privata dell'informazione la Federazione della stampa ha deciso di rivolgersi al presidente del Consiglio, al Governo, al Parlamento con una serie di richieste messe a punto mercoledì, nel corso di una riunione della Giunta esecutiva. «Abbiamo discusso per quasi 5 ore — commenta il vice-segretario nazionale Cardulli — credo che le conclusioni cui siamo giunti siano all'altezza della drammaticità dei problemi che abbiamo di fronte; e il sindacato ha verificato la sua profonda unità sui comportamenti e le iniziative da sviluppare».

La prima e principale richiesta che la FNSI rivolge a Spadolini e al Parlamento è «di rendere noti i dati in loro possesso sull'assetto proprietario del Gruppo Rizzoli come prevede la legge per l'editoria» per arrivare, su questo punto, a un chiarimento definitivo. Ai presidenti del Senato e della Camera (che non hanno parlato in un colloquio di qualche giorno fa) si chiede di rendere integralmente operante la riforma anche attraverso la nomina del garante. Alla Federazione degli editori si chiede di non starsene più alla finestra ma di svolgere la parte che le compete nella difficile vertenza.

Al ministro del Lavoro, infine, si sollecitano interventi per indurre la proprietà a cedere dai suoi atteggiamenti intimidatori per ripristinare le condizioni di un corretto confronto sindacale.

Queste due ultime richieste sono state avanzate anche dalla Federazione poligrafica che sta celebrando il suo congresso a Torino.

La Giunta della FNSI conclude un suo lungo e dettagliato documento ribadendo il netto rifiuto del piano aziendale che prevede la chiusura di 8 testate e il licenziamento di oltre 1200 lavoratori e sottolineando il «valore» della dimensione nazionale della lotta che hanno sostenuto i giornalisti del Gruppo Rizzoli.

Mentre vengono convocate assemblee in tutte le associazioni regionali dei giornalisti è confermato il progetto di scioperi varie località. Oggi non saranno in edicola l'«Alto Adige» di Bolzano e il «Piccolo» di Trieste (che mancherà anche domenica), due anni e toccherà l'«Occhio», una delle testate che secondo il piano di Rizzoli dovrebbe essere chiusa entro dicembre.

A Milano intanto il consiglio di fabbrica ed i comitati di redazione di via Solferino («Corriere della Sera», «Corriere d'Informazione», «Occhio», «Gazzetta dello Sport» e «Corriere medico») hanno denunciato ieri in una conferenza stampa le continue provocazioni della proprietà che tendono ad esasperare il clima all'interno dell'azienda. In seguito allo sciopero di mercoledì al «Corriere della Sera» la direzione ha posto «in libertà» 146 tipografi dei reparti rotativa, spedizione e caricamento: una decisione a cui non si era mai ricorsi dal '74 in poi. I sindacati hanno respinto la decisione dell'azienda e hanno fatto entrare in fabbrica tutti i lavoratori. Ieri inoltre, per prevenire decisioni unilaterali da parte della proprietà, il Cif ha deciso di ritirare e conservare nella sede sindacale i cartellini di tutti i 1.200 lavoratori.

Nella sede di via Scarselloni, dove si stampano i periodici del gruppo, sono stati nominati i nuovi direttori di due testate («Amica» e «Corrier Boy») in violazione della parassa consolidata. «L'azienda — è stato detto nella conferenza stampa — intende sospendere tutte le garanzie ed i diritti previsti dallo «statuto del giornalista» e che prevedono tra l'altro un confronto preliminare sui problemi delle nuove direzioni, l'organizzazione del lavoro, il parere delle redazioni».

«L'atteggiamento della proprietà — hanno detto i rappresentanti dei lavoratori — mira a pregiudicare le testate e tutto il patrimonio comune. Reagiremo con durezza ad ogni provocazione dell'azienda».

Dopo le sentenze dell'IRI

«Piduisti» alla Rai: decisione a novembre

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di occuparsi nella seduta del 19 novembre delle due grosse grane che ha tra le mani: l'informazione e le decisioni sui suoi 5 «piduisti». Il rinvio è dovuto al viaggio in Cina di Zavoli.

Arrigo Levi (ex direttore della «Stampa») e Guglielmo Zucconi (direttore del «Giorno», hanno approfittato ieri mattina della compiacenza di «Radio anch'io» — la trasmissione di Radio 1 — per salutare la grottesca sentenza assolutoria dell'IRI come un trionfo della giustizia, anzi delle istituzioni. Le conclusioni dell'IRI sono state presentate come una sorta di giudizio inappellabile (ma che cosa è mai, la Corte di Cassazione?) in virtù del quale Selva dovrebbe tornare subito alla sua poltrona di direttore del G2. Padronissimi Levi e Zucconi di pensarla come gli pare. È grave, però, ignorare (o far finta di ignorare) che le valutazioni dell'IRI non vincolano la Rai nelle decisioni che l'azienda dovrà assumere; che la Rai dovrà assodare se esistono ancora o meno le condizioni per ridare fiducia a chi — consapevolmente o inconsapevolmente — si è cacciato in una loggia segreta. Altrettanto grave è che Levi e Zucconi abbiano utilizzato per questa sortita in sostegno di Selva un canale della Rai.

Tant'è che il conduttore della trasmissione — Gianni Bischiach, che pure sta riducendo il programma a salotto privilegiato per la cosiddetta area laica —, pensando probabilmente allo sconcerto dei suoi ascoltatori, è pur associandosi, nella sostanza, ai suoi interlocutori — ha dovuto per lo meno ammettere che anche la vicenda della P2 sembra Guadagno a conclusione che vedrà volare soltanto qualche straccetto.

Continua l'ondata di violenza

Napoli: ancora 3 morti in dieci mesi sono 193

Altre tre persone sono state barbaramente assassinate nella giornata di ieri ed il numero dei morti ammazzati dall'inizio dell'anno ad oggi è così salito a 193. Due erano di S. Giuseppe Vesuviano ed entrambe avevano scontato numerosi anni di carcere perché condannate per duplice omicidio. Il primo a cadere sotto il piombo di due spietati killer è stato Gaetano Guadagno, 45 anni, ancora detenuto (ma in regime di semilibertà) per aver ammazzato, il 6 luglio del 1963 la donna che amava, Lucia Immacolata Molise, e l'uomo per il quale lei lo aveva abbandonato, Vincenzo Cuculo. Per questi omicidi Gaetano Guadagno era stato condannato a 22 anni di carcere. La sua pena sarebbe terminata nell'85, ma già dall'80 godeva del regime di semilibertà.

Ieri mattina, erano da poco passate le 8,30, Gaetano Guadagno era appena tornato a casa dove abitava con la madre, in via Piano del Principe, a S. Giuseppe Vesuviano, quando davanti alla propria abitazione si è fermata un'auto dalla quale sono scese due persone. I due hanno chiamato per nome Gaetano Guadagno a riproposito terrorizzato: «Chi siete? Che volete? Io non so nulla» e poi è scappato cercando rifugio in una stanzetta. I due killer, però, sono entrati in casa e gli hanno esplosato contro 8 colpi di pistola.

L'altro omicidio ieri sera poco prima delle 8. Vittima Giuseppe Alocca, 36 anni, titolare di una impresa per la messa in opera di pavimenti; anche lui con un gravissimo precedente penale: un duplice omicidio commesso vent'anni fa durante una rapina.

Infine verso le 23 di ieri sera un'altra persona è stata uccisa. Questa volta il delitto è avvenuto a Castellammare di Stabia e la vittima si chiamava Pasquale Schettino, anche lui con pesanti precedenti penali.

Sansoni Editore

PIERRE MIQUEL LE GUERRE DI RELIGIONE

La strage della «Notte di San Bartolomeo» nel 1572 è l'episodio più tristemente noto, non il solo o il più cruento, dell'intolleranza religiosa fra cattolici e «riformati» che seminò la Francia di odio e violenza fratricida. Occorsero quasi tre secoli di lotte per passare dalla monarchia teocratica allo stato laico moderno del 1789.

nella stessa collana: Ivan Coulas CATERINA DE' MEDICI Golo Mann WALLENSTEIN

BIBLIOTECA STORICA

Advertisement for Renault 5 car. It features a photograph of the car and the text: 'La 850 supereconomica RENAULT 5'. The car is shown from a side profile, highlighting its compact design and distinctive front grille.